

Tavola rotonda

**Corpi virali: la paura, il contagio, la norma.
Processi di normalizzazione e costruzione sociale del corpo
nello spazio pubblico prima e dopo la pandemia**



Prune Nourry, *Terracotta daughters*

Venerdì 19 Febbraio 2021

Ore 17.00

Introducono e moderano:

Sebastiano Benasso (Università di Genova) e **Monica Massari** (Università di Milano).

Interventi di:

Chiara Bersani (autrice, performer e attivista del gruppo Al. Di. Qua. Artists) e **Mariella Popolla** (Università di Genova)

Porpora Marcasciano (presidentessa del Movimento di Identità Trans)

Ne discutono:

Elia Arfini (Università di Milano)

Chiara Bassetti (Università di Trento)

L'incontro verrà trasmesso in streaming sul canale YouTube:
<https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=t8zqQ34PLKo>

Presentazione della Tavola Rotonda

Le condizioni sociali e materiali della pandemia hanno modificato radicalmente la nostra quotidianità, mettendo in crisi le assunzioni di senso comune a proposito di una presunta 'normalità' e inducendo una ridefinizione di equilibri che si percepivano come scontati nelle pratiche e nelle interazioni della vita di tutti i giorni.

Tra i numerosi mutamenti che hanno interessato la sfera della quotidianità, uno dei più visibili ha a che fare con la sfera della corporeità e delle relazioni fisiche tra gli individui. La paura del virus e le nuove modalità di interazione dettate dalle regole del distanziamento fisico (e sociale) hanno profondamente modificato, talvolta esasperandole, le forme di relazione e di percezione del corpo degli/le altr*. Da oggetto di attrazione, desiderio, confronto, il corpo degli/le altr* è improvvisamente diventato qualcosa di minaccioso in grado di suscitare diffidenza, sospetto, paura: il corpo dell'altr* è divenuto il luogo del possibile contagio, qualcosa da cui difendersi ed evitare in quanto vettore di rischio potenziale.

Sappiamo che lo sguardo sui corpi non è mai neutro dal momento che risulta profondamente ancorato alle relazioni di sapere e di potere che lo costruiscono. Uno sguardo che tende sia a plasmare, glorificare e a porre a modello, sia, al contempo, a separare, controllare, inferiorizzare, esotizzare. Ma la pervasività e ambivalenza della percezione del rischio nella pandemia sono tali da coinvolgere tutt* in una rete di sguardi nella quale si è variabilmente prossimi e distanti, familiari ed estranei, desiderati e respinti, untori e contagiati.

Se per la grande maggioranza delle soggettività questa è un'esperienza sostanzialmente inedita, esistono corpi sui quali le forze e i meccanismi che ordinano e regolano i regimi di visibilità hanno da sempre imposto lo sguardo vigile di chi teme che un certo ordine delle cose venga incrinato. Nel paradigma della produttività, i 'corpi improduttivi' delle persone transessuali e disabili sono periodicamente oggetto di politiche di visibilità che spingono, alternativamente, verso l'iper-esposizione, spesso stigmatizzante, o la rimozione. Alle soggettività che si costruiscono in questi contesti non è concesso sottrarsi del tutto alle cornici imposte dallo sguardo delle istituzioni, dei media e, in senso più generale, da un senso comune diffuso che rinforza le definizioni dei corpi considerate più conformi e rassicuranti rispetto alle aspettative di presunta 'normalità'.

Eppure le esperienze di critica sociale e le pratiche di sovversione, anche creativa, rispetto a stereotipi e pregiudizi stratificati portate avanti, da anni, da individui e movimenti legati al transessualismo e alla disabilità offrono oggi, in uno scenario dominato dagli effetti della pandemia sulle relazioni tra le persone, un'occasione utile per riflettere sul rapporto tra corpo e società, sui processi di costruzione sociale del corpo nello spazio pubblico, sulle forme di disciplinamento e gerarchizzazione che oggi segnano in misura crescente le disuguaglianze. A fronte della permanenza e rinnovata visibilità di una logica che intende i corpi come forza lavoro da impiegare, carne da redimere o organismi da sanare, queste esperienze, pur partendo da condizioni e contesti molto eterogenei, offrono l'opportunità per confrontarsi su strategie di resistenza che superano la dimensione dell'antagonismo e si definiscono come politiche identitarie e di ri-soggettivazione.